

Storia di laboratorio psicologico

Nei primi anni del novecento Alfred Binet nato a Parigi nel 1857 e ivi morto nel 1911, su incarico del ministro della pubblica istruzione, formula il cosiddetto test d'intelligenza che ora è conosciuto con il suo nome unito al suo collaboratore Stanford. Il Binet afferma che l'intelligenza naturale è troppo complessa, per essere catturata con un semplice numero, quindi è bene separarla da ogni forma d'istruzione acquisita.

Temeva, infatti, che i suoi studi potessero materializzarsi in un etichettamento dei bambini stessi, qualora i maestri, per liberarsi dei più indisciplinati, li avessero segnalati come soggetti "difficili".

Lavorando in quel periodo come logopedista presso le scuole speciali e Istituzioni universitarie di Bologna su incarico dei vari Enti pubblici, io mi proposi di approfondire le dinamiche dello svantaggio mentale e verificai, purtroppo, che i timori dell'esclusione scolastica temuti dal Binet, si stavano confermando nelle scuole italiane.

Il rifiuto, però, non avveniva solo da parte degli insegnanti, ma anche dei genitori stessi, che non accettavano l'idea di una "Scuola per handicappati". Ritenni giusto aprire un laboratorio privato, per preparare i genitori ad aiutare i propri figli e istituì una "Scuola per genitori".

Non una scuola cattedratica di parole e consigli, bensì un laboratorio di ludoterapia e Ortopedia mentale, i cui protagonisti erano i genitori stessi che imparavano a giocare con i propri figli, usando quelle tecniche-gioco che miglioravano il comportamento dei loro bambini.

Con l'autorizzazione del Provveditorato agli Studi di Bologna, preparai dei programmi di ortopsicopedagogia, logopedia e Igiene mentale per gli insegnanti che, con il mio attestato di frequenza ai laboratori, potevano usufruire di particolari punteggi ai fini delle loro graduatorie.

Lavorando con i bambini disabili e con le esperienze dei docenti, mi resi conto che quelle esercitazioni pratico-teoriche e ludico-sensoriali erano molto utili per i bambini svantaggiati e mi chiesi se non fossero ancora più efficienti per i normodotati.

Capii che non esiste un cervello cosiddetto "puro", come non esiste un individuo, perfettamente "sano". Siccome nessuno nasce perfetto, dedussi che ogni stimolazione cerebrale non poteva non favorire l'incremento delle facoltà umane. Se ciò è indiscutibile e, a mio avviso lo era e lo è, l'estensione del protocollo dei bambini svantaggiati ai normali, è stata la conseguenza logica di uno studio che, iniziato per fini di protettivi, si è trasformato in un vero e proprio processo strategico.

Il processo strategico è una rete mentale molto complessa che racchiude pensieri, idee, esperienze, competenze e aspettative che messe insieme servono a determinare un percorso per raggiungere gli obiettivi nel minore tempo possibile e nel miglior modo possibile.

Il pensiero strategico è la capacità d'immaginare, pensieri, sentimenti ed emozioni di un'altra persona, secondo la formula "Io penso che tu pensi" e " Io sento che tu senta..."